

salami, grassi e uova vengono custodite in casa dei Priori. Al lunedì di carnevale, sulla piazza della chiesa, si preparano le caldaie per la cottura dei fagioli, gli alberi della cuccagna con in cima a penzolini salami e sacchetti con denari. Avanti alla piazza, ultimo ripiano delle grandiose gradinate che mettono in chiesa, si prepara la tavola per i Priori, Municipio, Parroco, e quando i fagioli sono cotti, al suono festivo delle campane, i Priori e giovani del Carnevale vanno a prendere il Prevano, e questi si reca a benedire le caldaie fumanti e profumate dei fagioli. Intanto arrivano in piazza le mascherate, carri, ecc., ed i giovani incominciano a distribuire a tutta la popolazione la fagiolata, comprese mascherate, le quali cantano le canzoni carnevalesche. Alla tavola delle Autorità, i Priori, oltre ai fagioli, portano anche pane e bei salami cotti e profumati, e così da tutti, sulla nostra grande e bella piazza, si pranza, dirò così, al sacco.

Dopo la fagiolata la popolazione si riversa negli alberghi e nelle case dei parenti. Al martedì dopo pranzo vi è sulla piazza la distribuzione dei premi alle maschere, e poi i giochi di corsa nel sacco, salita sull'albero della cuccagna, e si termina con il discorso mordace di un censore che passa in rivista i fatti burleschi occorsi nelle famiglie del Paese. Vi è qualche volta qualche battibecco, quando il censore scende troppo in particolare, o nomina personalmente, ma in genere sono sempre cose che terminano con una risata. Cosa insolita, il Carnevale consuma sempre tutti i fondi o non fa mai avanzzi di cassa. Naturalmente i Priori ed i giovani carnevalisti hanno la privativa del ballo nei tre giorni e si svolge in un locale del Comune, ed il preventivo si devolve a coprire le spese della Società autori e feste carnevalesche.

L'intervento delle Autorità nelle feste di Carnevale, mette in evidenza l'importanza del gruppo giovanile che le celebra: importanza che io mi spiego solo col fatto che questo gruppo, un tempo era organizzato nella Badia che vi aveva in pressoché tutte le terre canavesane e piemontesi. Allora la Badia era una specie di organo paracomunale e costituiva come una sua guarentigia come ho dimostrato nella mia pubblicazione su le Società giovanili, Feste antiche, loro origine, edita dai Frat. Bocca di Milano. Un capitolo di tale lavoro (vol. I) tratta del carattere politico (*dato sensu*) di queste Badie.

Certo la Badia, un tempo, festeggiava il Calendimaggio, perché è vivo ancora il ricordo che

la Gioventù andava a rubare nella notte del 30 aprile la pianta più bella che poi veniva piantata nella piazza pubblica. Questo Maggio era ornato con mirto e bandiere e si ballava intorno ad esso. Nel ciuffo di fogliame dell'albero che si conservava nella parte superiore, detta il mazzo, si mettevano dei cardellini che si vendevano a profitto della gioventù. Negli ultimi tempi il Maggio era preso dal Comune. Da notare che qui abbiamo una Badia in decadenza perché ora è venuto meno il nome e l'organizzazione del gruppo giovanile sostituito dai coscritti che furono gli eredi delle antiche Badie. Rimando al riguardo il lettore a quanto scrissi nella mia opera citata sulle Associazioni giovanili. Segno del decadimento della Badia si ha nel fatto che i Priori possono essere indifferentemente celibi o sposati.

A Brosso

Ebbi notizia di questa Badia per caso. Nel settembre 1941, essendomi recato nella Pretura di Rivarolo Canavese per esaminare i vecchi processi penali sia di quella Pretura che di quelle aggregate di Agliè, Pinerolo, San Giorgio e San Benigno, quel cancelliere sig. Maggiorino Grassis, mi disse che egli aveva sposato una signorina di Brosso e che, per consiglio della sposa aveva fatto un'offerta di denaro in una busta « per la musica » per poter avere il passo uscendo dalla chiesa, ove la gioventù del luogo aveva reso un nastro che lo sposo doveva tagliare previa la tradizionale offerta.

Questo « diritto di barriera » della « gioventù mascolina » prova l'esistenza della Badia locale, che, ormai sappiamo comune a tutti i paesi canavesani.

Da notare che la Musica, a cui dicevasi destinata l'offerta, non comparve. Forse, un tempo, la gioventù faceva intervenire nella « barriera » qualche suonatore, magari uno solo che rallegrava la festa e legittimava la richiesta. Nei tempi in cui la Badia era morta e con lei i suoi diritti, il motivo della richiesta rimase per forza d'inerzia. Non manca di chiedere qualche altra notizia, specie per sapere come si sarebbe comportata la gioventù di Brosso nel caso di rifiuto della tassa di barriera ed ebbi le seguenti informazioni dal Cav. Nadino Bovio di Brosso, per cortese interessamento del parroco Don Giuseppe Audi:

« La sbarra agli sposi, che era messa sotto forma di corda, era ed è tuttora in costume quando